

Antonella Marrone

ROMA Goffi tentativi di mettere il cappello sul movimento. Tra gli organizzatori del Forum in molti la pensano così. Va da sé che ieri è stata una giornata «campale» per dichiarazioni ed interventi sul successo del Forum Sociale Europeo e, pur con una certa signorilità, il «popolo di Firenze» reagisce. Fino ad un certo punto. C'è tanto da fare e tanto da lavorare, ora, ed è molto più importante concentrarsi sull'azione piuttosto che dare peso alle interviste sui giornali.

Come proseguirà la corsa del Movimento verso i tanti appuntamenti - nazionali ed internazionali - che lo aspettano, in bilico tra rischi ed opportunità che il consenso generalizzato ottenuto potrebbe portare? Come ha sempre fatto: in modo magmatico, diffuso e determinato, puntando obiettivi e smarcando gli «avversari», come è successo a Firenze.

CONTINUITÀ

Firenze-Genova, una profonda ed innegabile continuità, nei contenuti e (oggi lo può dire anche chi non voleva crederci), nei gesti. Quella continuità viene sottolineata da tutti. «La svolta riguarda gli altri - dice Raffaella Bolini, Arci, comitato organizzatore del Fse - noi siamo come eravamo a Genova. Una valutazione più attenta la faremo fra qualche giorno, credo, a mente più fredda. Il Forum non è finito il 10 novembre. Adesso si deve dare corpo a quanto è stato elaborato nei quattro giorni di Firenze. Per esempio il 15 febbraio è stata lanciata una grande mobilitazione contro la guerra in Europa e in tutte le capitali scenderanno in piazza migliaia di persone. Non è una cosa che si costruisce dall'oggi al domani, ci vuole molto lavoro. Ecco la nostra continuità sta nel fatto di far seguire i fatti alle idee e di lavorare per questo ogni giorno. Siamo consapevoli, a questo punto, di avere una grande responsabilità, abbiamo visto un movimento che è largamente superiore rispetto alle organizzazioni che lo hanno mobilitato. Ma non vedo rischi nel nostro futuro. Noi siamo quello che siamo sempre stati». Continuità anche nell'autonomia. In questo anno e mezzo nessuna strizzata d'occhio da parte del Movimento, a nessun partito e a nessuna istanza che non fosse già inserita nel programma strutturale del movimento stesso.

«La nostra autonomia nasce dai contenuti e non da alleanze fittizie - spiega Marco Bersani, Attac Italia - Questo ci dà forza, ci permette di essere sicuri che, anche in una intesa su una campagna, poniamo quella sulla Tobin Tax, noi non annegheremo nel flusso di un partito. Rivendichiamo la continuità con Genova, quando tutti volevano vederci finiti. Ora Firenze è un punto di non ritorno perché qui si sono concentrate diversità e radicalità, perché a Firenze c'è stata la perfetta sintesi tra il momento di elaborazione e la piazza, tra il conflitto e la riflessione».

«Non solo continuità - incalza Vittorio Agnoletto, Lila, comitato Fse - ma aggiungo che a Firenze c'è stata una elaborazione del lutto di Genova vissuta collettivamente. E questo è stato importantissimo soprattutto per i più giovani. La nostra capacità di essere propositivi, come lo fummo anche a Genova - è ormai evidente a chiunque, a Firenze siamo entrati nell'epoca della maturità».

RAPPORTO CON I PARTITI

Togliamo di mezzo la questione «cappello»: è chiaro che nessuno ne vuole sentire parlare. Firenze ci ha detto che esiste un rapporto con i partiti e ci ha detto anche che nessuno vuole fare un nuovo partito.

«Siamo un soggetto autonomo e intendiamo rimanere tale - dice Bersani - . È una garanzia per noi e per tutti. Non siamo neanche una lobby che aspetta risposte da chi fa politica. Vogliamo incidere come strumenti di un

“ Non accettano cappelli ma le reazioni di Prodi e Casini dimostrano che siamo riusciti a imporre i nostri temi, che erano presenti anche a Genova ”



Lavoriamo sui contenuti ma nei partiti di oggi non c'è più la capacità di negoziare. Chiediamo il no alla guerra nella Costituzione europea ”

«Da Firenze un messaggio alla politica»

Social forum il giorno dopo: soddisfazione per il corteo ma anche per i 60mila che hanno discusso

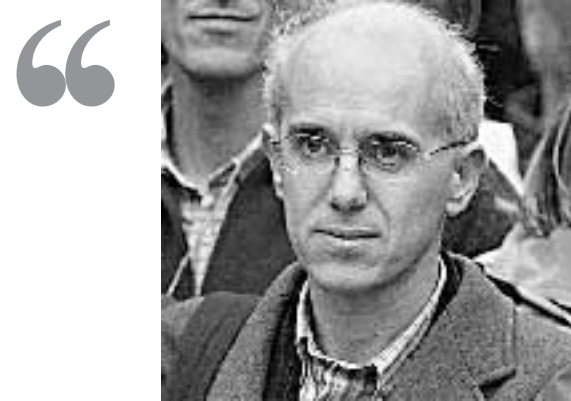
Da Genova a Firenze



RAFFAELLA BOLINI
Firenze-Genova, una profonda ed innegabile continuità. Una valutazione più attenta la faremo fra qualche giorno, a mente più fredda. Il Forum non è finito il 10 novembre. Adesso si deve dare corpo a quanto elaborato. Il 15 febbraio grande mobilitazione contro la guerra in Europa



MARCO BERSANI
La nostra autonomia nasce dai contenuti e non da alleanze fittizie. Questo ci dà forza, ci permette di essere sicuri che, anche in una intesa su una campagna, poniamo quella sulla Tobin Tax, noi non annegheremo nel flusso di un partito. Rivendichiamo la continuità con Genova



VITTORIO AGNOLETTI
Non solo continuità ma aggiungo che a Firenze c'è stata una elaborazione del lutto di Genova vissuta collettivamente. La nostra capacità di essere propositivi, come lo fummo anche a Genova è ormai evidente a chiunque. A Firenze siamo entrati nell'epoca della maturità



Pagine di grande giornalismo

Ecco come Paolo Guzzanti, giornalista e presidente della Commissione Mithrokin, anticipa per il suo pubblico la marcia per la pace di un milione di giovani di tutto il mondo a Firenze.

(L. GIORNALE, 9 novembre, pag. 1)

Eccolo lì, il «popolo dei no global». Un popolo tutto uguale, omologato, con le sciarpe rosse a coprire facce identiche a quelle di tutti gli antenati di questo popolo, le facce di chi, trenta e anche quaranta anni fa, portò in strada e nei costumi

uno strappo allora brutale che separò le generazioni dal vecchio mondo. Sarà stata una follia, un delitto, una felice rivoluzione, fatto sta che quello fu. Allora.

E oggi? Oggi siamo ad una specie di anabattismo ciabattone, con i suoi Gino Strada che fanno carriera politica e che sognano di mettere insieme un partito usando il volontariato e la televisione santorizzata. Vestono come ci camuffavamo noi per primi, e questo ci manda in bestia. Sono finti, tanto carini, tanto uguali e finti.

Eh no, non basta dire no

«Dal Social Forum di Firenze ci aspettavamo progetti e proposte chiare con cui confrontarci: sulla globalizzazione, su come contestare il liberismo sfrenato; invece emergono proposte confuse e contrastanti e come sempre molta strumentalizzazione politica a senso unico». Così il presidente di Mcl Carlo Costalli, introducendo a Roma i lavori di un seminario internazionale dedicato alla globalizzazione, ha commentato il Social Forum che si tiene in questi giorni. Secondo Costalli da Firenze «visto il can can che è stato fatto, era lecito aspettarsi qualche proposta di più».

LIBERO, 9 novembre, pag. 4

l'intervista

Susan George

vicepresidente Attac

Sonia Renzini

FIRENZE Per lei la buona riuscita del Social Forum non è una sorpresa. Susan George, vicepresidente di Attac France e studiosa da anni della questione della fame nel mondo, non sembra meravigliarsi più di tanto. Anzi.

Perché? Non sembrava così scontato a sentire le dichiarazioni del governo italiano.

Invece è una cosa normale. Perché mai avrebbe dovuto esser-

ci violenza. È stata una manifestazione fantastica, un successo assoluto. Il clima che si era creato intorno a quest'appuntamento nei giorni precedenti era stato pessimo e niente aveva contribuito a renderlo migliore, certamente né le dichiarazioni di Berlusconi, né tantomeno le uscite di Oriana Fallaci. Eppure non c'è stata una provocazione, non un gesto fuori posto, i manifestanti si sono comportati benissimo, soprattutto perché non hanno fatto nessun regalo al governo.

Che impressioni ha avuto

da militante?

Molto belle. È stato meraviglioso esserci, soprattutto vedere la gente di Firenze salutare i manifestanti dalle finestre, per non parlare di tutti quei cittadini raccolti agli angoli delle strade per assistere al corteo.

E adesso cosa succede? Cosa rappresenta il successo di sabato per il futuro del movimento?

Semplicemente che dovranno iniziare a prenderci sul serio. Non potranno più trascurare un sentimento così diffuso, una forza del

genere.

Si può dire che Bush, Blair e Berlusconi escono meno forti dopo i fatti di sabato?

Purtroppo no, e lo dimostra il fatto che Bush ha vinto le ultime elezioni. E il fatto è che Bush vuole la guerra.

Quali saranno i prossimi passi?

Dobbiamo continuare a protestare contro la guerra, soprattutto adesso che aspettiamo la reazione del governo di Baghdad alla risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. Dobbiamo impedire che la situa-

zione precipiti. Questa è l'urgenza del momento.

E poi?

Ci aspettano altri importanti appuntamenti internazionali. Il prossimo Social Forum europeo si terrà a Parigi, nei mesi di ottobre e novembre, e organizzarlo non sarà un lavoro da poco, lì non ci sono spazi come la Fortezza da Basso. E poi a giugno ci sarà il G8 in Francia e a gennaio il social forum mondiale a Porto Alegre. Viviamo un nuovo momento storico e ci sarà bisogno di nuove strategie per i prossimi 10

anni, non possiamo pensare che l'assetto mondiale possa continuare a essere quello che è stato fino ad ora.

L'enorme divario tra ricchi e poveri non potrà essere ignorato a lungo...

Non è possibile se l'80% delle ricchezze del pianeta sono consumate da appena il 20% della popolazione. Sono dati noti, alla portata di tutti, ma non sono ripetuti mai abbastanza. Nel libro «Fermiamo il Wto» lei parla chiaramente del Wto come di un'organizzazione pericolosa

protagonismo sociale che sta rinascendo, ma non pensiamo, come altri, che basti un cambio nella leadership partitica per risolvere i problemi. Quello che sta cambiando o meglio sta nascendo è la domanda di partecipazione e con essa un nuovo concetto nel rapporto tra Stato e cittadino. Nessuno può più pensare, credo, che la democrazia possa esaurirsi nel votare ogni quattro anni. Non basta più. Piuttosto nei partiti non c'è più capacità di negoziare, ma solo di mediare. È questo non può che portare le scelte verso il basso. «L'attenzione o il consenso generici non bastano se non si trasformano in atteggiamenti politici

- spiega Bolini - La credibilità del mondo politico che oggi vorrebbe confrontarsi con noi nascerà anche da un ripensamento di scelte passate. È possibile trovare intese solamente su singoli punti e su quelli lavorare insieme. Certo, dalla sinistra mi aspetterei di più. Non serve una sudditanza, anche se annacquata, al neoliberismo. Ci possono essere ampie convergenze sulle proposte che noi facciamo per un'alternativa a questo sistema. O possono non esserci. Ma un pezzo di mondo dimostra che abbiamo ragione, nella vittoria di Lula c'è anche un po' di Porto Alegre».

«L'intervento dei politici che si giudicano una paternità sulla buona riuscita del Forum, le dichiarazioni di Casini e di Prodi sono testimonianza del fatto che i temi sollevati a Firenze sono elementi centrali del confronto politico. Questo non può che farci piacere e sottolineare, se ancora ce ne fosse bisogno, che la nostra strada non va verso la nascita di un nuovo partito. Vanno cambiate le categorie della logica politica italiana. Noi abbiamo la possibilità di parlare, di essere portavoce - questo sì - di milioni di persone nel Sud del mondo, che non hanno questa opportunità. Noi, nel primo mondo, possiamo e dobbiamo farlo. Attenzione, è importante capire che il Movimento è strutturale per questo è destinato a durare nel tempo. Non siamo la mosca cocchiera dei partiti, anzi rivendico il Movimento dei Movimenti che ha restituito etica alla politica. I partiti non si cancellano, ma i movimenti diventano fondanti. Se non si capisce questo, diventa difficile avere un rapporto con la società».

Enrico Pezza, Rete Lilliput e comitato Fse: «Il successo di Firenze è un grande risultato politico. Noi continueremo a fare pressione sui partiti, a cercare di influenzarli e di portarli a discutere con noi le nostre proposte alternative sull'economia di giustizia e solidale, sulla sostenibilità, sulla pace. È un ruolo fondamentale e serve, a chi fa politica professionalmente, per entrare nella società civile, esserne coinvolti».

FUTURO

«Firenze consegna un movimento maturo - spiega Marco Bersani - che è stato capace di allargare il consenso. E non mi riferisco solo alla manifestazione, ma anche e soprattutto alle sessantamila persone che sono arrivate a Fortezza da Basso per discutere, per capire. La nostra dimensione è europea, ma i primi passi saranno quelli di discutere territorialmente con 100 assemblee in 100 città di quello che è successo a Firenze». «C'è una data importante - dice Agnoletto - Roma dicembre 2003, in cui dovrebbe essere ratificata la Convenzione Europea. Si tratta della nostra prossima Costituzione e non può passare sopra la testa dei cittadini».

Noi proponiamo che il primo articolo sia contro la guerra, che il secondo sia per la libera circolazione, senza frontiere. «Ora la ricchezza del nostro agire si riverbera, come sempre, nelle nostre campagne e nel nostro impegno quotidiano - dice Pezza - il 7 e 8 dicembre a Napoli lanceremo la campagna contro la Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio) e contro le privatizzazioni, perché pensiamo che tutti gli aspetti legati al commercio siano la vera "madre" di tutte le campagne del Movimento».

La studiosa della fame nel mondo: nessun regalo dei manifestanti al governo nonostante il clima pessimo del pre-meeting e le uscite di Berlusconi e Fallaci

«Adesso dovranno iniziare a prenderci sul serio»

per la democrazia ...

Esattamente, il suo raggio d'azione non interessa solo la circolazione delle merci, ma anche l'educazione, la sanità, la cultura, di assoluta importanza nella vita di ognuno. Ora il punto è proprio questo, certe decisioni prese in seno all'organizzazione non seguono un meccanismo democratico, visto che a decidere sono sempre gli stessi: Stati Uniti, Canada, Europa e Giappone. E tutti gli altri non possono far altro che adeguarsi. Senza che nessuno possa dire niente in materia.